



LODOVICO LAFFRANCHI

(Milano?, 1875 – 6 giugno 1952)

Lodovico Laffranchi era un semplice impiegato comunale di “ruolo subalterno”¹, iniziato dallo zio alla Numismatica², il quale nel 1927 sarebbe stato incaricato di gestire le raccolte numismatiche del Castello, dopo un periodo di abbandono dovuto alla mancanza di personale specializzato nei ranghi del Comune di Milano, che peraltro navigava negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale in ristrettezze finanziarie mai conosciute fino ad allora. Un semplice impiegato, che però aveva già partecipato a convegni internazionali come quello di Numismatica a Bruxelles con una comunicazione su *I diversi stili nella monetazione romana*³ e scritto almeno sessanta contributi sul “Bollettino” di Ricci⁴ e sulla “RIN”, occupandosi prevalentemente di numismatica della tarda Repubblica e dell’Impero, ma non disdegnando di affrontare qualche problema di metodo e di vergare qualche raffinata recensione.

Insigne studioso di numismatica romana e “studioso nel vero senso della parola, modesto e lontano da ogni esibizionismo” come lo definì Ulrich-Bansa in un breve necrologio scritto nel 1952 al momento della sua morte⁵; ricordo nel quale si metteva in luce, pur nella ristrettezza delle pagine dedicate, il suo spirito innovatore destinato a creare polemiche e a scandalizzare i conservatori, la sua “assoluta lealtà e buona fede” e il fatto che, forse per il suo carattere schivo, in vita non aveva ricevuto “alcun riconoscimento ufficiale della immensa attività spiegata a pro della numismatica”. Uomo solo che viveva “in decorosa povertà... fra i propri libri e le predilette monete”, come mi

¹ Lodovico Laffranchi, fu Giovanni, sorvegliante tecnico, fu promosso assistente tecnico il 27 novembre 1918 (ASC Mi, “Atti del Municipio di Milano” 1918, p. 46. N. 37), con anzianità dal 1 gennaio 1918 (ASC Mi, Personale-Impiegati Ufficio Tecnico 1861-1927, cart. 132, “Atti della Giunta Municipale del Comune di Milano” N. 48503/925, “Ruolo nominativo di anzianità di grado degli ingegneri e degli assistenti addetti all’Ufficio Tecnico Comunale al 1° gennaio 1925”). Già nell’“Elenco dei Sorveglianti-Applicati-Magazzinieri e Capi Officina” compilato il 31 agosto 1910, compariva come stabile (ASC Mi, Personale-Impiegati Ufficio Tecnico 1861-1927, cart. 132). Nel maggio 1927 venne chiamato a coprire le funzioni di conservatore al Gabinetto Numismatico; il 1 luglio 1934 fu collocato in pensione. Successivamente continuò a collaborare con il Gabinetto Numismatico diventandone consulente nel giugno del 1936, ottenendo nel 1938 un riconoscimento dal Podestà, “seguito nel Dicembre 1939 dalla medaglia di Benemerita”. Deduco questi ultimi dati dal carteggio inserito nel fascicolo personale conservato nell’Archivio Generale del Comune di Milano (ACG Mi, “Fasc. Laffranchi Lodovico, assistente tecnico, collocato a riposo l’1 luglio 1934”). È possibile che Laffranchi, di cui non sono riuscito a stabilire il titolo di studio, senza dubbio comunque di ordine tecnico, sia stato anche l’autore di una *Proposta di un Piano Regolatore per la sistemazione edilizia e tramviaria della Zona fra P. Magenta e P. Genova*, pubblicata a Milano dalla tipografia Vallardi nel 1908, una copia della quale si trova presso la Biblioteca trivulziana..

² Cioè da Pompeo Monti come si evince dal necrologio del medesimo in “RIN” XXIX (1916), p. 144.

³ Il contributo fu pubblicato “sul Rendiconto del Congresso di Bruxelles... ma avendovi poi introdotto alcune modificazioni, ho creduto opportuno ripubblicarlo” sulla “RIN” del 1911, pp. 319-327 (nota di Laffranchi a p. 319)

⁴ Gli articoli sul “Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia” dal 1903 al 1907 in parte erano stati scritti in collaborazione con lo zio Pompeo Monti, collezionista di monete imperiali romane nato il 5 giugno 1850 e abitante in Via Ausonio 10 a Milano, cioè nel medesimo palazzo in cui abitava Laffranchi. Si tratta del medesimo Pompeo Laffranchi Monti citato due volte, prima come disegnatore nel 1908, poi come capomastro nel 1910, del medesimo Ufficio tecnico in cui lavorava Laffranchi (ASC Mi, Personale-Impiegati Ufficio Tecnico 1861-1927, cart. 132, “Nomine e promozioni del personale dell’ufficio tecnico, Relazione del Sindaco Ettore Ponti al Consiglio Comunale, marzo 1908”, e “Petizione alla Giunta Provinciale Amministrativa per la Provincia di Milano, 29 novembre 1910”). Dal necrologio vergato da un anonimo (Laffranchi?) nella “RIN” XXIX (1916), pp. 144-146, infatti si evince che era addetto all’Ufficio Tecnico Comunale e che “a lui si rivolgevano i funzionari del medesimo ufficio per schiarimenti sulle monete rinvenute negli scavi pei lavori comunali”.

⁵ Nell’unico altro necrologio redatto su riviste scientifiche in memoria di Laffranchi, cioè quello vergato da Herbert Cahn nella “Schweizerische Münzblätter” (3/10, August 1952, p. 47) di appena 13 righe su mezza colonna si sottolineava che “A Milan est décédé Lodovico Laffranchi dans une solitude complete”.



raccontò anche il mio maestro Bernareggi che lo aveva conosciuto, e che raggiunse il riconoscimento più alto, cioè il conferimento della medaglia annuale della *Royal Numismatic Society* il 18 giugno del 1952, dodici giorni dopo la sua morte.

Premio che, concludeva il necrologio Ulrich-Bansa con un po' di retorica, avrebbe fatto illuminare il viso del Laffranchi "apprendendo che il proprio nome era stato accostato a quello di Teodoro Mommsen" e di altri "chiari nomi della Numismatica".

A Laffranchi fu affidata la direzione della "Rivista Italiana di Numismatica" dopo gli scossoni che avevano turbato la Società Numismatica con le dimissioni degli Gnecci e la rivista trovò una nuova veste caratterizzata da una maggiore scientificità rispetto al passato.

Il primo numero diretto da Laffranchi, cioè il primo numero del 1918⁶, abbastanza scarno e severo dichiarava nel secondo di copertina le scuse "ai lettori se le contingenze attuali" avevano impedito di "recare alla Rivista quell'aspetto estetico -specie nella qualità della carta- che era nei nostri desideri e, come già osservato, prendeva le distanze dalla rivista degli Gnecci, dando spazio ad articoli prevalentemente di numismatica antica, fra i quali tre interventi del direttore, e a qualche noterella di stampo moderno fra le quali un contributo di Alessandro Magnaguti di *Bibliografia Medaglistica*, dedicato all'incisore luganese Gaspare Molo, denominato pomposamente *l'Eveneto del Seicento*.

Un intervento firmato *La Direzione* avvertiva i lettori dell'inaugurazione di una "parte della Rivista nella quale verrà compresa la discussione sugli argomenti accessori e procedurali della Numismatica, quali ad esempio l'ordinamento delle collezioni..., il metodo da seguire nella redazione dei cataloghi, la pulitura delle monete...", aspetti evidentemente considerati non propriamente *storia della moneta*, da circoscrivere in una sezione dedicata agli amatori; un articolo di Francesco Rocchi intitolato *Saggio di patologia degli argenti antichi* riempì lo spazio dedicato alla sezione, che non risulta essere stata più attivata.

Il secondo numero⁷ diretto da Laffranchi nel medesimo anno 1918 non si discostava dal precedente, anche se si dava inizio alla compilazione di una *Bibliografia numismatica* delle zecche italiane che sarebbe continuata per alcuni numeri, e alternava articoli di numismatica antica di Laffranchi, Mirone, Borrelli, Dattari e Cornaggia con brevi contributi di numismatica moderna e medaglistica ad opera di Luigi Rizzoli, Cesare Poma, Giacinto Cerrato e Tullio Del Corno.

Sarebbe stato l'anno successivo⁸ a introdurre una novità nel solco del programma presentato dal nuovo comitato di redazione, cioè un vero e proprio articolo di storia della moneta e della sua circolazione, redatto sui ritrovamenti, sulle carte medievali, sui documenti d'archivio e sulle fonti letterarie (in seguito anche arabe), senza riferimenti a iconologie o a giudizi estetici, ad opera di Ugo Monneret de Villard, eclettico professore di Storia dell'Architettura al Politecnico di Milano, versato in studi diversi da quelli della tradizione classica, il quale iniziò un saggio sulla *Monetazione dell'Italia barbarica* che si protrasse per alcune puntate.

⁶ Anno XXXI, seconda serie, vol. I, 1° e 2° trimestre 1918. La sede della rivista, pubblicata dalla Casa editrice L. F. Cogliati (corso Romana 14) era sita in via A. Mauri 8.

⁷ Anno XXXI, seconda serie, vol. I, 3° e 4° trimestre 1918. La sede della rivista, pubblicata dalla Casa editrice L. F. Cogliati (corso Romana 14) era sita in via A. Mauri 8; compariva l'indirizzo del direttore, via Ausonio 10.

⁸ Anno XXXI, seconda serie, vol. II, 1° trimestre 1918.



E anche nel primo fascicolo comparve il primo numero di un'appendice di Stefano Carlo Johnson dedicato alle medaglie illustrative dell'irredentismo delle Venezie tridentina e giulia; appendice confezionata con carta migliore di quella della rivista e sponsorizzata dall'autore con la quale la medaglistica entrava autorevolmente nella "RIN".

Se il secondo fascicolo del 1919 continuava sulla medesima falsariga del primo, segnalandosi solamente per un breve necrologio di Francesco Gnechi, il terzo riservava una sorpresa, in quanto, fra il contributo di Monneret de Villard e l'appendice di Stefano Carlo Johnson, veniva pubblicato un articolo di Aristide Calderini, in quel momento docente di discipline classiche all'Università Cattolica, intitolato *Nuovi contributi alle questioni monetarie nei documenti dei Papiri*, argomento assolutamente nuovo per l'Italia e antesignano degli studi di Angelo Segrè, il quale, per dirla con le parole di Calderini medesimo, "si andava specializzando nella difficile materia della metrologia e della numismatica egiziana".

Insomma: una rivista che aveva sicuramente alzato il tiro rispetto a quella per collezionisti che aveva ispirato le scelte dei fratelli Gnechi, fino a pubblicare nel medesimo fascicolo gli articoli di due dei migliori studiosi dell'epoca.

Laffranchi si congedava dalla rivista con il quarto fascicolo del 1919 pubblicando, fra l'altro, un ripostiglio di monete repubblicane ad opera di Pompeo Bonazzi, che l'anno successivo sarebbe entrato nel comitato di redazione della rivista e uno del biellese Cesare Poma sulle zecche di Crevacuore e di Messerano, nonché la solita appendice di medaglistica.

E' difficile oggi comprendere il motivo del suo ritiro dalla carica di direttore, perché l'impiegato comunale Laffranchi avrebbe continuato per ancora circa trent'anni a collaborare con la "RIN" al punto che il suo ultimo articolo fu pubblicato postumo⁹.

Ma fu così, anche se la sua ombra sicuramente si intravede sulle scelte editoriali del triumvirato che gestì la rivista fino al 1922 (cioè Monneret de Villard, Gian Luigi Cornaggia e Pompeo Bonazzi), e del successivo quadripartito quando nel 1922 fu cooptato Carlo Vicenzi, direttore del Civico Museo d'Arte; per scemare nella nuova impostazione impressa dal redattore responsabile e poi direttore Cornaggia, il quale, ormai affermato come studioso di medaglistica, indirizzò la barra della "RIN" verso tale disciplina.

Nel 1923 fu pubblicato un articolo di Laffranchi su *Il fascio littorio sulle monete antiche, a proposito di monete moderne*. Articolo che conteneva una nota nella quale si diceva che si trovava in tipografia "fin dal Febbraio", il che poteva spiegare "gli accenni a fatti ormai sorpassati e, in certo modo divenuti di ragion pubblica". E che nel manoscritto conteneva in prima pagina sulla sinistra una chiosa di Laffranchi, cioè il sostantivo "Varietà", quasi ad indicare che il pezzo dovesse essere pubblicato non come articolo ma come contributo secondario, almeno secondo la terminologia utilizzata nella vecchia rivista degli Gnechi. Ma che cosa era accaduto?

Laffranchi interveniva sull'idea "annunciata da Roma" di coniare nuove monete con il tipo del fascio littorio, idea che aveva provocato "lettere aperte e polemiche sui giornali"; criticava il

⁹ LAFFRANCHI 1952/1953. Laffranchi fu consigliere della SNI dal 1912 al 1920 (con l'eccezione del 1918), redattore della "RIN" dal 1913 al 1917, direttore negli anni 1918 e 1919. Rientrò nel consiglio direttivo nel 1941 per poi uscirne e rientrare nel 1950.



pressappochismo della stampa secondo la quale “il fascio littorio sarebbe stato, sulle monete, l’emblema politico tramandato dai Re di Roma, ai Consoli, da Augusto a Mazzini” chiarendo che sulle monete della Repubblica romana “il fascio ha semplicemente funzione di simbolo personale del monetario”, che su quelle dell’Impero rappresenta il potere dei littori che accompagnavano il principe nelle processioni trionfali, che la “prima rievocazione moderna del fascio littorio si deve molto probabilmente ai rivoluzionari francesi” appena dopo la presa della Bastiglia e in definitiva sostenendo che il fascio nella monetazione moderna corrisponde ad un tipo diverso da quello dei Romani, in quanto privo di scure o con la scure al di sopra del fascio anziché affiancato. In altre parole, che la proposta di mettere il fascio sulle monete contemporanee non valeva tanto come ritorno alla romanità ma quanto come ritorno al tipo repubblicano dei rivoluzionari francesi e dei loro seguaci in Italia e altrove.

Posizione tutto sommato critica nei rispetto dell’idea di Mussolini, il che ovviamente non significa che Laffranchi fosse contrario al nuovo regime¹⁰, ma che solo non fosse disposto a concedere nulla al travisamento della storia. Il fatto che l’articolo fosse superato, come avvertiva la nota di cui si è detto, significava che con il decreto del 14 giugno 1923, quindi circa un mese prima, il Governo aveva autorizzato “la fabbricazione e l’emissione dei buoni di cassa in nichel da 2 lire” che recavano il fascio littorio sul rovescio. Quanto alla differenza fra i fasci va detto che il modello di fascio preparato da Giacomo Boni, direttore degli scavi presso il Palatino a Roma dal 1907, per la coniazione dei buoni corrispose a quello romano, con la scure affiancata.

Con questo articolo si concluse la collaborazione di Laffranchi con la “RIN” che riprese solo dopo il 1940, segno che nella nuova concezione della rivista che aveva dato il conte Cornaggia con il numero del 1924, non c’era più posto per lui o che egli stesso non avesse più intenzione di partecipare a una tribuna molto più elegante e formalmente ineccepibile, dove però gli articoli di storia della moneta trovarono difficilmente modo di essere pubblicati. Poco male per lui, che nel 1927 divenne conservatore delle raccolte numismatiche del Castello, e che continuò a scrivere i suoi articoli, principalmente di numismatica romana, nel “Bollettino del Circolo Numismatico di Napoli”, nei “Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia”¹¹, in “Numismatische Zeitschrift”, in “Numizmatikai Közlöny”, in “The Numismatic Chronicle”, il “Historia”, in “Rassegna Numismatica”, in “Aquileia Nostra”, in “Numismatica e Scienze Affini”, in “Aegyptus”, nonché negli “Atti e Memorie dell’Istituto Italiano di Numismatica”, la pubblicazione sicuramente più avanzata scientificamente negli studi di numismatica del nostro Paese di quegli anni¹², impegnata nella tutela del patrimonio numismatico da parte dello Stato, priva di quelle notizie sulle

¹⁰ Anche se va ricordato che nella lettera al Sindaco di Milano indirizzata da Laffranchi il 23 dicembre 1948, l’ex conservatore del Gabinetto Numismatico di Milano si lagnava del fatto che “il mancato riconoscimento delle sue funzioni scientifiche, non puramente amministrative, veniva giustificato [dall’amministrazione del Comune negli anni trenta] dal suo costante rifiuto ad iscriversi al partito Fascista” (ACG Mi, “Fasc. Laffranchi Lodovico, assistente tecnico, collocato a riposo l’1 luglio 1934”).

¹¹ Le comunicazioni di Laffranchi alla Pontificia Accademia venivano lette dal socio Camillo Serafini, marchese e governatore dello Stato della Città del Vaticano dal 1929 al 1952, nonché conservatore del Gabinetto Numismatico; Serafini (socio anche della SNI) fu autore di alcuni pregevoli volumi, fra i quali *Monete e bolle pontificie del Medagliere Vaticano*, I-IV, Hoepli Milano, 1910-1912-1913-1928.

¹² Per una bibliografia, purtroppo molto sommaria, di Laffranchi si veda A. PAGANI, [Bibliografia numismatica di Ludovico Laffranchi], “RIN” III, serie quinta, LVII (1955), pp. 148-15.



vendite, sulle aste etc... che sembravano “interessare molto i lettori dei periodici di altre società numismatiche in Italia e all'estero”. Poco male per lui e per la memoria di un personaggio che continuò a frequentare i congressi internazionali come quello di Londra del 1936¹³ e la cui stima all'estero non venne mai meno, come dimostrano le molte citazioni dei suoi lavori nelle riviste internazionali¹⁴ e il conferimento della medaglia della *Royal Numismatic Society* di cui si è già detto. Poco male per chi, come ha scritto Herbert Cahn, “fu uno dei primi studiosi numismatici italiani nel campo della moneta romana” che “impressionato dalle nuove strade di ricerca percorse dalle scuole viennesi e inglesi... studiò con successo i problemi delle zecche e l'organizzazione delle produzioni monetali” licenziando articoli “sulla monetazione di Augusto e di Magnenzio, sull'*atelier* di Gallieno sotto Milano e su molti altri soggetti” che “sono prova del suo spirito critico e sono dei modelli di modernità”.

Laffranchi morì nel 1952 dimenticato; un'epoca si era estinta.

ADRIANO SAVIO

¹³ Dove lesse una comunicazione intitolata *Le monete legionarie dell'Imperatore Gallieno e la sua III grande vittoria*, pubblicata in “Transactions of the International Numismatic Congress organized and held in London by the Royal Numismatic Society, June 30-July 3, 1936...” ed. by J. ALLAN *et alii*, London 1938, pp. 198-210. L'unica altra voce italiana al congresso fu quella di Lorenzina Cesano, la quale tenne due comunicazioni: *Un bronzo coloniale di Giulia Mammana (sic) per Mallus di Cilicia* (pp. 53-55), e *Di due piccoli ripostigli di argenti cartaginesi e dei Brettii* (pp. 56-67).

¹⁴ Solo come esempio: 34 citazioni dei suoi lavori nella “Revue Numismatique” dal 1958 al 2005.